

OPERA

Vivaldi sul Termodonte

Biondi "ricostruisce" la partitura completa dell'*Ercole*, con un cast strepitoso

Antonio Vivaldi ERCOLE SUL TERMODONTE

Basso, Ciofi, Damrau, DiDonato, Genaux, Jaroussky, Lehtipuu, Villazón, Coro da camera Santa Cecilia di Borgo San Lorenzo, Orchestra Europa Galante, dir Biondi
VIRGIN CLASSICS (2 CD)



L'inarrestabile riscoperta del repertorio operistico vivaldiano, che ha trovato la sua consacrazione musicologica in un recente libro di Reinhard Strohm (Olschki 2008) non si arresta neppure di fronte alle partiture scomparse. *Ercole sul Termodonte*, pur rivestendo un ruolo centrale nell'unico episodio romano di Vivaldi e pur avendo goduto di una notevole notorietà al suo tempo, non figura tra le partiture superstiti. Una serie di fonti accessorie – arie ricopiate in numerosi fonti coeve e una serie di numeri che Vivaldi vi aveva inserito come autoplagio da opere invece sopravvissute – rendono possibile una ricostruzione anche se inevitabilmente parziale, perché richiede sempre la ricostruzione di numerose sezioni e soprattutto dei recitativi. Il pubblico degli appassionati dell'opera barocca ha già avuto una occasione assai particolare di confrontarsi con una precedente riproposta di questo melodramma, presentata al Festival di Spoleto da Alan Curtis con parti mancanti ricostruite da Alessandro Ciccolini. Ma l'attenzione per questa versione, ripresa in dvd, fu tutta catturata dalla regia "fallica" di John Pascoe.

È invece estremamente interessante poter confrontare quel primo tentativo con questa nuova proposta di Fabio Biondi, che segue l'allestimento al Teatro Malibran nella stagione della Fenice di Venezia nel 2007, con qualche cambiamento nel cast vocale e registrata in più fasi a Firenze dal 2008 al 2009. A differenza di Curtis, che preferì tagliare alcune sezioni mancanti dell'opera, Biondi ha ricostruito per la prima volta una partitura "completa", ossia che segue il libretto pubblicato nel 1723 per l'esecuzione al Teatro Capranica. Si tratta di un momento davvero significativo nella carriera di Vivaldi: raccomandato da Alessandro Marcello alla nobile famiglia romana dei Borghese, dopo un primo tentativo nel 1720, il compositore veneziano aveva ottenuto di fare rappresentare sue opere in due stagioni consecutive a Roma: dopo un atto del pasticcio *Tito Manlio* ne derivarono appunto *Ercole* e poi *Giustino* e infine un atto in un ulteriore pasticcio *La virtù trionfante*. La scelta del tema era probabilmente parte di un progetto concordato con i suoi protettori romani: affermare una presenza del "teatro alla moda" veneziano a Roma per arginare il successo dilagante degli autori napoletani (protetti da Metastasio) attraverso temi romano-cristiani. Infatti fu scelto un titolo che poneva l'attenzione su Ercole, recuperato a Roma come "eroe cristiano" (le fatiche erano simbolo del percorso iniziatico a difesa della fede) e per questo il libretto originale di Antonio Salvi, musicato nel 1715 da Orlandini col titolo più esplicito di *Le Amazoni vinte da Ercole* era stato modificato da un poeta non indicato. Presentare le Amazzoni sui teatri pontifici sarebbe stato un azzardo per la carica di libertà femminista e di sensualità esotica che da sempre quel mito rappresentava, come si vede nella pittura secentesca. E non a caso era ancora viva in quel tempo la tradizione esclusivamente romana di far cantare sulle scene cittadine esclusivamente cantanti maschi (castrati) anche per i ruoli femminili: delle otto voci che richiede l'opera, soltanto Ercole ha una voce che possiamo considerare mascolina, simbolo della sua rude forza. Dunque un laboratorio prezioso per poter interpretare il successivo

Giustino, opera considerata innovativa per la drammaturgia del tempo.

Siamo grati dunque allo sforzo di Biondi di aver ricucito in maniera ancor più sistematica dei suoi predecessori tutte le fonti superstiti per sinfonie e arie autoplagiate da Vivaldi (da *Otione in villa* e *Orlando finto pazzo* del 1713 e 14 alla *Verità in cimento* e *Silvia* del 1720-21), cui ha aggiunto i recitativi interamente nuovi anche se ovviamente ispirati alla maniera compositiva del Prete Rosso (con la collaborazione per il reperimento delle fonti di Frédéric Delaméa che firma le note introduttive al libretto allegato). Cosa insolita in un libretto allegato a un cofanetto discografico, lo stesso Biondi pubblica quello che chiama "Apparato critico", in realtà una analisi particolareggiata brano per brano sulle fonti utilizzate per la sua ricostruzione e la descrizione delle scelte operate: alla fine appena una manciata di arie risulta mancante rispetto al libretto originale. Molto convincente il risultato sonoro, se confrontato con le ormai numerose opere teatrali di Vivaldi disponibili in disco.

Ma un ingrediente supplementare alla ben nota qualità esecutiva dell'orchestra di strumenti storici Europa Galante di Biondi è questa volta la disponibilità di un cast davvero superbo con un insieme di nomi illustri difficilmente insieme in una produzione barocca: Rolando Villazón è la voce di tenore di Ercole, i soprani Patrizia Ciofi e Diana Damrau interpretano rispettivamente Orizia e Martesia (rispettivamente una delle più fiere guerriere e la figlia della regina delle Amazzoni), i mezzosoprani Vivica Genaux, Joyce DiDonato e Romina Basso (nei ruoli della regina Antiope, di sua sorella Ippolita e dell'eroe Teseo), il contraltista Philippe Jaroussky è Alceste e infine il tenore Topi Lehtipuu interpreta Talamone. Le vicende basate sul racconto mitico della nona fatica di Ercole, incaricato da Euristeo di conquistare per sua figlia Admeta la cintura della regina delle Amazzoni, sono come sempre nell'opera settecentesca un pretesto per creare storie d'amore parallele, ancor più interessanti perché intessute tra gruppi nemici impegnati in una guerra che è sia etnica (greci occidentali contro esotica popolazione orientale) sia di gender (maschi contro donne assassine).

L'interpretazione cui abbiamo accennato di Ercole "cristiano" è solo una copertura moralista così come l'utilizzo delle sole voci maschili. Ma per tutti gli appassionati di Vivaldi questa incisione sarà una nuova occasione di verifica della grandezza del compositore veneziano nel repertorio teatrale del suo tempo, oggi sempre più evidente.

Dinko Fabris